

La dismissione del patrimonio pubblico per fare cassa si è rivelata un boomerang. La denuncia arriva dal segretario regionale Confisal, Antonino Iannò

Lo Stato vende gli immobili e poi li affitta

Il paradosso: un edificio in città, già del Demanio, ora costa 700mila euro l'anno. Procura, un caso a parte

Pino Toscano

È tornata di moda l'idea di vendere il patrimonio immobiliare pubblico. La Confisal, sul punto, si è espressa con la recente mozione approvata dal Consiglio generale, ritenendo che questa operazione può avvenire soltanto in un mercato dai tempi distesi.

«Non tutti sanno, tuttavia», dice Antonino Iannò, segretario regionale Confisal-Unsa, «che lo Stato, mettendo in vendita 394 beni attraverso la costituzione del Fondo immobili pubblici e incassando circa 3,3 miliardi di euro, ha già scaricato il costo sulle future generazioni». Con il seguente, brillante risultato economico: ripagherà gli stessi immobili con il costo degli affitti a colpi di 270 milioni l'anno, per andare in perdita nel giro di due lustri!

Nella nostra città, il caso più eclatante è rappresentato dall'edificio che ospita la Ragioneria generale dello Stato e l'Agenzia delle Entrate. Già di proprietà del Demanio, ora costa 699 mila euro l'anno. Prodigio della finanza creativa...

Ma, per restare nella realtà reggina e sempre a proposito di sprechi, la Confisal lancia un pesante interrogativo, che girerà al ministro della Giustizia, al prefetto e al direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati. Eccolo: «I giudici confiscano i beni dei mafiosi, ma nessun bene viene utilizzato in provincia di Reggio Calabria per ospitare strutture giudiziarie o altri uffici ministeriali, continuando a pagare fitti passivi per oltre 3 milioni di euro l'anno».



Antonino Iannò, segretario regionale Confisal-Unsa, denuncia lo Stato sprecone di denaro pubblico

«Il dato è sconcertante», sostiene Iannò, «se solo si pensa che per la Procura generale, nei cui confronti vi è una particolare attenzione da parte delle Istituzioni e della pubblica opinione per la bomba davanti al portone dell'Ufficio del 3 gennaio 2010, si pagano così tanti soldi di affitto e lo Stato non riesce a dare uno schiaffo alle 'ndrine dimostrando che le bombe non servono a nulla e che addirittura i loro beni vengono utilizzati per ospitare gli uffici che li combattono. E che dire poi, se proprio tale stabile, che ospita anche l'ufficio del Giudice di Pace (sito in via Cimino, 2) ha dei locali non completamente a norma?». Allargando lo sguardo: «Ciò che più preoccupa è che dalla Relazione annuale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata risulta che su 3.364 immobili in gestione sul territorio nazionale 1.107 sono privi di informazioni circa lo stato di manutenzione, 92 sono inagibili, 678 hanno una manutenzione mediocre. Dei 13 milioni di fondi Pon per la gestione 2007/2013 destinati alla Calabria - si chiede Iannò -, quanti ne sono stati utilizzati per progetti di recupero? Tante sono le domande e come al solito si riscontra un dato incontrovertibile: le strutture che dovrebbero essere il fiore all'occhiello dello Stato non sono messe nelle condizioni di lavorare e la politica fa solo fumo».

Per avere un quadro preciso, ecco le cifre che si pagano annualmente per i fitti dei vari uffici ministeriali in provincia: Tribunale di Sorveglianza di Reggio 84.700,40 euro; Ufficio notificazioni e protesti e Cisia 223.019,60; Procura generale e ufficio del Giudice di Pace 341.663,05 euro; Archivi di Tribunale, Procura, Procura generale, Tribunale di sorveglianza e Cisia situati in diversi stabili del-



L'immobile che ospita la sede reggina della Procura generale e del Giudice di pace, di proprietà della Curia, costa allo Stato oltre 340 mila euro l'anno di affitto

la città 63.224,54 euro; Ufficio esecuzioni penali esterne 81.949,81 euro, Ufficio servizi sociali per minori 30.000,00 euro circa; Tribunale civile di Locri 70.000 euro circa; ufficio del Giudice di Pace di Palmi 35.990,52 euro; Ufficio notificazioni e protesti di Palmi 15.000 euro circa; Ufficio scolastico provinciale di Reggio 600.000,00 euro circa; Direzione regionale del Lavoro di Reggio 400.000,00 euro circa; Ragioneria territoriale dello Stato e Agenzia delle Entrate 699.000,00; Commissione tributaria regionale sezione di Reggio 144.000,00 euro circa; Commissione tributaria provinciale di Reggio 96.000,00 euro circa; Archivio di Stato di Reggio 278.000 euro; Archivio di Stato di Locri 26.000 euro.

Non è tutto. Per completare l'elenco, mancano all'appello alcuni uffici quali la Direzione provinciale del lavoro, l'Unep di Locri, la Scuola superiore di pubblica amministrazione. ◀

Il consigliere comunale Pd lega la proposta alla crisi economica Irto chiede di non forzare sull'Imu «Arena applichi le aliquote minime»

«Sull'Imu, il Comune adotti le aliquote minime». L'esortazione viene da Nicola Irto, consigliere del Pd.

Ricordato che entro il 18 giugno bisognerà pagare il primo acconto, e che la scadenza sarà particolarmente pesante per i cittadini e gli imprenditori di Reggio in una realtà economicamente debole, Irto sviluppa il suo ragionamento: «Si tenga conto che nel varare l'Imu sono stati modificati i "moltiplicatori catastali", ossia i coefficienti che determinano la base imponibile. L'Imu, quindi, colpirà pesantemente anche se le aliquote rimasero invariate ric-

decidere variazioni notevoli sulle aliquote. L'aliquota base per l'abitazione privata principale (pari allo 0,4%) può essere ridotta o aumentata di 0,2 dal Comune. Può scendere a 0,2 o salire a 0,6. Sui beni utilizzati dalle imprese come beni strumentali o utilizzati nell'esercizio di arti e professioni, l'aliquota ordinaria (pari allo 0,76%) può essere ridotta fino allo 0,36; cioè, più che dimezzata.

L'Imu sulla prima casa - continua l'esponente del Pd - è interamente appannaggio del Comune e comprendo la voglia dell'Amministrazione comuna-

casce, così maldestramente svuotate per i fatti a tutti noti, ma sarebbe una scelta suicida scaricare tutto non "sui", ma "contro" i cittadini e le aziende. Ci si deve rendere conto che il nostro sistema aziendale è con l'acqua alla gola e che le informazioni fornite dal rapporto annuale dell'ufficio studi delle Camere di Commercio, presentato martedì scorso a Reggio, di fronte a una parte larga delle organizzazioni imprenditoriali, mostrano una situazione drammatica, al limite della rottura sociale.

In questo quadro - secondo Irto - il Comune deve limitare

ge tutte le quote, perché sarebbe un suicidio per la città fare cassa compromettendo significativamente le attività produttive e il livello di vita delle famiglie della nostra città. Non si facciano scelte miopi, ma si esprima una volontà politica che lanci un segnale di possibile ripresa. Le proposte di Camera di Commercio e imprenditoria vengano fatte proprie dal Comune. Si pronunzi rapidamente il Sindaco Demetrio Arena, non soltanto per la formazione professionale del primo cittadino, ma soprattutto perché fiduciario di un corposo mandato elettorale, per dar modo alle aziende in difficoltà di organizzare le proprie scadenze.

Bisogna rifiutarsi - conclude il consigliere del Partito democratico - di fare scelte che possano minare il già critico tessuto produttivo e i precari bilanci